

IL CONCLAVE

Dai cardinali la prima fumata nera

- Il cardinale Sodano nell'omelia della messa pro-eligendo invita all'unità della Chiesa
- Il giuramento dei porporati impegnati al segreto, poi il voto: nessuna maggioranza

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

«Fumata nera». Non «habemus Papam». Un risultato dato per scontato al termine della unica votazione tenutasi nella prima giornata di Conclave.

Non sono stati sufficienti i nomi Scola o Scherer vergati sulle schede dai 115 cardinali che da ieri sono formalmente «rinchiusi» nella Cappella Sistina. Sono questi i due «papabili» che secondo diverse ipotesi, potrebbero raccogliere il maggior numero di consensi. Ma siamo solo all'inizio.

Attorno alle 16,30 i 115 «elettori» si sono trovati nella Cappella Paolina da dove hanno raggiunto in processione la Sistina al canto «Veni Creator Spiritus», invocando lo Spirito Santo perché accompagni i loro lavori. L'elezione del Papa da parte del collegio cardinalizio è, infatti, un atto liturgico che è accompagnato costantemente dalla preghiera.

Nella Sistina i porporati, presieduti dal porporato dell'ordine dei vescovi più anziano, il cardinale Giovanni Battista Re, hanno raggiunto i posti loro rigidamente assegnati. Tra i primi atti compiuti dai cardinali c'è stato il giuramento con l'impegno all'obbedienza verso il futuro pontefice e al rispetto del vincolo del silenzio assoluto sui lavori che porteranno all'elezione del nuovo pontefice. È stato pronunciato l'impegno dell'intero collegio, poi ciascuno ha raggiunto il centro della Cappella dove ha giurato in latino, ponendo la mano sul Vangelo e pronunciando la formula «Spondeo, voveo ac iuro» cioè «Prometto, mi obbligo e giuro». Qualche porporato, tradito dall'emozione, ha avuto qualche impaccio. Lunedì scorso avevano giurato tutti i collaboratori e il personale coinvolto nei lavori del Conclave, anche quelli impegnati nella residenza di Santa Marta dove gli «elettori» sono alloggiati dalle ore 7 di ieri.

EXTRA OMNES

Dopo il giuramento e la preghiera attorno alle 17,33 è stato intimato l'«Extra omnes», «Tutti fuori», pronunciato dal «Cerimoniere» pontificio, monsignor Guido Marini. Immediatamente tutti gli «estranei», i «non elettori», hanno lasciato la sala del Giudizio Universale. Sono rimasti solo il «Cerimoniere» che

ha provveduto a chiudere le porte della Sistina e il cardinale maltese non elettore Prosper Grech che ha tenuto la sua meditazione agli elettori. Quindi, usciti anche il porporato maltese e monsignor Marini, sotto la presidenza del cardinale Re, sono iniziate le procedure di voto che porteranno all'elezione del 266° successore di Pietro che si è conclusa con la prima fumata «nera» visibile attorno alle 20 dal comignolo posto sul tetto della Sistina.

La prima giornata di Conclave era iniziata alle 10 nella Basilica di san Pietro con la *Missa Pro Eligendo Pontifice* concelebrata dal Decano del «sacro collegio» cardinale Angelo Sodano da tutto il collegio cardinalizio. C'era attesa per l'omelia del cardinale Decano. Perché è un discorso che dovrebbe indicare le linee emerse dalle Congregazioni Generali. Quello intessissimo del suo predecessore, Joseph Ratzinger, è stato una sorta di programma di pontificato. Sodano non è in corsa. La sua invocazione è per una «Chiesa unita» che vive «nell'amore e nella misericordia».

E al collegio cardinalizio chiede di dare «presto un Papa Pastore» alla Chiesa. L'invito è a ricucire i possibili strappi. Spiega che principio assoluto dell'azione «pastorale» del Papa è quello di esercitare la «carità cristiana». Quindi di «svolgere la missione di amore e misericordia al servizio degli uomini d'ogni tempo». Ha così prefigurato un Papa che sia apostolato globale. Lo ha fatto richiamando «il servizio d'amore» offerto dai pontefici precedenti «verso la Chiesa e l'umanità intera», ricordando «le iniziative benefiche verso i popoli e la comunità internazionale, promuovendo senza sosta la giustizia e la pace». Per poi sottolineare come la più grande forma di carità sia evangelizzare, perché «è la più alta e integrale promozione della persona umana».

Il cardinale decano ha richiamato l'impegno comune per «edificare l'unità della Chiesa» e a «cooperare con il successore di Pietro, fondamento visibile di tale unità ecclesiale».

Quando nella sua omelia il cardinale Sodano è tornato a ringraziare il Papa «rinunciario» Benedetto XVI nella Basilica di san Pietro è scoppiato un applauso forte, intenso che ha coinvolto anche i concelebranti. Ma non tutti.



Marea di ombrelli a San Pietro aspettando la fumata FOTO REUTERS

In piazza Femen e piedi nudi Tv in terrazza a 30mila euro

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Nerissima e abbondante. Alle 19,41 la prima fumata del Conclave rispetta i pronostici. Spicca contro il cielo scuro: non si è lesinato sui coloranti nel fumogeno bruciato nella stufa. Per evitare un effetto grigiastro capace di confondere gli osservatori, come avvenne nel 2005.

Delusione contenuta in piazza San Pietro. Dove la voce che il primo scrutinio non sarebbe stato decisivo, peraltro autorevolmente rilanciata da padre Lombardi, passava di bocca in bocca. Piuttosto, trascorso il quarto d'ora accademico dopo le 19, fedeli e curiosi cominciano a guardare gli orologi.

Già in mattinata i trentasei ragazzini della scuola cattolica di Dublino lanciavano in aria i berretti blu con il motto «fides et robur» per la gioia dei fotografi: «It's a great picture». Sono studenti di latino in gita nella culla del cristianesimo, spiega la maestra Martha: «Se aspetteremo la fumata? Dicono

che il Papa non si eleggerà stavolta». Bene informata. Del resto, è il refrain di tutti: cronisti disorientati, curiosi che strizzano gli occhi per individuare il comignolo esile sullo sfondo plumbeo del cielo.

Strano clima ieri in piazza San Pietro, tra acquazzoni, tuoni e timori di (nuove) folgori. Quattro maxi-schermi nei punti strategici sotto il colonnato del Bernini. Aria di attesa ma non troppo, grappoli di gente sotto il porticato. Poi, a sera, una distesa colorata di ombrelli. C'è anche Romano Prodi. L'umore in ogni caso è buono: giovani preti allegri, suore che canticchiano, una scolaresca percorre i tempi: «Habemus Papam» urla entusiasta. Il cardinal Martino, rubicondo e imponente, fuori dal conclave per limiti di età, attraversa in silenzio il piazzale: fotografatissimo dai media di tutto il mondo, ma nessuno - nemmeno la scorta - sa chi sia. E qualcuno lo confonde con Dolan o Scola.

Fuori dalle transenne, i rosari colorati con immagnetica costano tre euro,

e Giovanni Paolo II vende meglio di Papa Ratzinger. La troupe di Zoro si guarda intorno sconfitta: «Ma qui nessuno prega. Non c'è più religione». Giovanni, brasiliano del Minas Gerais, è avvolto da ore nella bandiera verdeoro: «Scherer mi andrebbe bene. Ma tifo quel cappuccino, O'Malley. Lui potrebbe davvero riformare la Chiesa». È a Roma con mamma, due sorelle e un fratello, ospite di un amico italiano: «Ci fermiamo fino a domenica. Vogliamo assistere all'Angelus».

Intervistatissimo un pellegrino in saio, con i piedi scalzi e gonfi. Passa una congregazione di imberbi seminaristi africani con fusciasca rossa. Due attiviste Femen sfidano le intemperie e si denudano al grido di «sono lo Spirito santo», prontamente rivestite dalla polizia. Il Media Center fa gli straordinari. Per i giornalisti inzuppati c'è il punto di «ristoro» interno: ravioli al sugo (5,50 euro), panino al tonno (3,50), macedonia e caffè. Gabriella, operaia forlivese in pensione, alza un cartello: «W Scola e la messa in latino». Vorrebbe al soglio l'arcivescovo di Milano «perché è italiano, vicino ai giovani, non troppo progressista. Cambiare radicalmente porta guai. Si è persa la bussola». Sul terrazzo, tre televisioni italiane e straniere pagano 30mila euro ciascuna per la vista e il gazebo anti-pioggia.

«Entro giovedì il nuovo Papa, magari un Pio XIII»

Entro giovedì dovremmo già vedere il nuovo Papa affacciarsi dalla Loggia delle Benedizioni». L'ecclesiastico che ci troviamo davanti - lontano da Borgo Pio, «ma vicino alla Chiesa dove ho detto la prima messa nel 1981» - conosce molto bene il mondo curiale romano e più in generale il Vaticano. Ama la Chiesa e per lei, forte delle numerose lingue che parla alla perfezione, è stato spesso all'estero in tutti questi anni. Oggi ha molti contatti a Roma e nel mondo, Stati Uniti in particolare. Pretende la garanzia dell'anonimato, ma per questo non si sente certo né un «corvo» né una «spia».

«Tutti gli amici cardinali che ho incontrato nei giorni delle congregazioni avevano le idee molto chiare su chi votare. Se questa sera era impensabile un'elezione, in realtà potrebbero essere sufficienti anche cinque scrutini. In questo caso potremmo vedere la fumata bianca già domani (oggi per chi legge ndr). Per il resto, di tutte le cose che ho letto, la più saggia resta l'eterno adagio «chi entra Papa in conclave

IL RETROSCENA

CARLO MELATO

Un anonimo prelado disegna un possibile scenario, se Scherer e Scola non dovessero raggiungere i voti necessari all'elezione

ne esce cardinale», che venne smentito solo con Pio XII, Paolo VI e Benedetto XVI. Nella narrazione che state facendo voi giornalisti mancano poi i criteri con cui gli elettori scelgono, oltre che, ovviamente, l'azione dello Spirito Santo». E quali sarebbero questi criteri? «La maggior parte degli elettori pensa che la Chiesa abbia bisogno di un Pontefice equilibrato, ma deciso. Che sia saldo dottrinalmente e che abbia capacità di governo. Una guida, per intenderci, come Pio XI o Pio XII.

Figure che affrontarono epoche terribili segnate da totalitarismi politici sanguinari. La stessa necessità si avverte oggi davanti a una postmodernità senza volto, in cui regna la più totale confusione».

Ed è proprio la figura di Papa Pacelli che torna continuamente, a un'ora dalla prima fumata nera, in questa improvvisata lezione a braccio sulla storia della Chiesa. «Era un diplomatico di razza, poi divenne segretario di Pio XI. I cardinali lo elessero, senza grandi dubbi, già alla terza votazione. Come Santo Padre brillò per una linea chiara nel magistero e per la capacità di circondarsi di figure di assoluto valore come Tardini e Montini (non ancora cardinali). Alla morte del suo segretario di Stato, Luigi Maglione, non nominò un sostituto, prendendo su di sé il peso di tutto. Segno di una grande capacità di guida, sulla barca del Signore». Ma chi, tra i cardinali, può essere oggi il Pio XIII della Chiesa Cattolica? «Chi ritiene necessaria una riforma della Curia romana guarda ad Angelo Scola, anche se leggendo i giornali sembra quasi che lo si voglia

«far entrare Papa in Conclave» per bruciarlo. In realtà, non sarà facile per lui arrivare ai due terzi perché ha contro di sé la Curia stessa, i più alti vertici del cardinalato italiano e alcuni grandi elettori che non saranno nella Sistina, ma che mantengono un grande flusso su molti porporati. D'altra parte sono gli stessi che si opposero al suo trasferimento a Milano. Per salire al Soglio non potrà contare quindi su molti voti italiani, ma solo sul grande giudizio che hanno di lui, anche in quanto «ratzingeriano doc», gli altri europei, i latinoamericani e gli asiatici. È una partenza in salita. E se i numeri alle prime votazioni non ci fossero, il nome forte su cui potrebbe spostarsi questo blocco, è quello del cappuccino Sean Patrick O'Malley, arcivescovo di Boston, per cui stravedono i sudamericani». Per quale motivo questa preferenza? «È stato missionario in Cile, conosce benissimo lo spagnolo e il portoghese, ma soprattutto ha nel cuore tutto il mondo ispanico che vive negli Stati Uniti. Tenga conto che chi non sa lo spagnolo oggi, di fatto, non può fare il vescovo in Usa. Si-

nifica non saper parlare a due cattolici su tre da quelle parti. Lui questo l'ha capito per primo, oltre ad aver fatto miracoli a Boston. Per questo raccogliere quasi tutti i 19 voti latino-americani e forse molti meno, in proporzione, tra gli statunitensi. Sulla sua volontà di riforma poi, non ci sono dubbi». E il raggruppamento opposto su chi punterà?

«Su Scherer, l'arcivescovo di San Paolo. Una persona che fa del dialogo con tutti la sua forza. È una persona dialogante e pacifica, da cui però non ci si attendono riforme profonde. Anche nel suo caso, i voti non arriveranno dal proprio continente, ma dagli italiani di cui parlavamo all'inizio, che, in base agli scrutini, potrebbero anche decidere di spostarsi su Gianfranco Ravasi, figura interna e di grandissima cultura. Un'eventuale stallo riporterebbe in gioco invece figure condivise e di spessore come il canadese Ouellet o l'ungherese Erdő. Io continuo però a pensare che l'elezione sarà veloce e che l'esigenza di un timoniere sicuro nel caos interno ed esterno alla Chiesa alla fine prevarrà».